

ASSEMBLEA PUBBLICA

Relazione del Presidente

Nell'occhio del ciclone
13 novembre 2023

Associazione Industriali Cremona
piazza Cadorna, 6, Cremona



Associazione Industriali
Cremona

Sommario

Introduzione.....	1
La sfida europea	4
La sfida interna al Paese	7
La sfida climatica, la sfida energetica	4
La sfida demografica	12
La sfida della Pace	13
Conclusione	15

Introduzione

Autorità, gentili ospiti, cari colleghi, cari amici, benvenuti alla nostra Assemblea generale!

“La storia dell’Italia è storia di imprese!” perché questo è ciò che noi rappresentiamo per il nostro Paese!

Siamo la 72 esima nazione del mondo per dimensioni, rappresentiamo lo 0.7% della popolazione, però: siamo l’ottava economia del pianeta e custodiamo oltre il 60% dei beni culturali storici ed artistici dell’intera umanità.

È bene ricordarlo, perché la nostra storia è proprio ciò che ci rende unici e non copiabili!

La nostra assemblea è utile anche a ricordare queste cose, a riconoscere l’importanza della storia dei nostri ultimi 160 anni: periodo in cui un piccolo Paese ha avuto l’ambizione di determinarsi e la capacità di trasformarsi in una delle più importanti potenze economiche del mondo grazie alla sua capacità di innovare, produrre ed esportare:

- Nel 2022 le aziende hanno depositato quasi 5 mila domande di brevetti, confermando l’Italia fra i primi posti in Europa e nel Mondo.
- Nel biennio 2021 e 2022 il nostro PIL è cresciuto del 12%.
- Oggi l’Italia registra il quinto più grande surplus commerciale manifatturiero a livello mondiale: tra il 2018 ed il 2022 le esportazioni sono incrementate del 6% medio annuo arrivando l’anno scorso a 700 mld contro i 752 del Giappone.
- per valore aggiunto manifatturiero, siamo la settima economia tra i Paesi del G20 e la seconda dell’Unione Europea.

E la Provincia di Cremona// in molti comparti fa meglio dei dati nazionali:

- L’indice di vocazione industriale è il 33,8% (rispetto al 27,5% della Lombardia ed al 25,1% dell’Italia).
- La propensione all’export è al 52,8% quando la media nazionale è 32,6%.

- Abbiamo un indice di disoccupazione al 5% contro il 9,5% italiano.

Le imprese italiane, hanno trainato il Paese oltre momenti di grandi crisi. Si sono continuamente reinventate, riorganizzate per superare shock incredibili, ma tenendo la barra dritta anche nell'interesse del Paese.

Quando in apertura ho detto che "La storia dell'Italia è storia di imprese!" mi riferivo proprio a questo, siamo l'ancora di salvezza su cui tutti contano, che tutti decantano ma per cui nessuno fa davvero il necessario!

Oggi più che mai il mondo è nell'occhio di un ciclone. Se prima gli eventi colpivano i singoli paesi o le singole economie, o le singole filiere, da una quindicina d'anni tutto è cambiato:

- Dapprima sono arrivate le crisi del 2008 e del 2011, derivate dal contagio di una finanza smodata e incontrollata.
- Successivamente si è propagata un'impressionante pandemia accompagnata da conseguenze economiche inimmaginabili e che ci ha terrorizzati, portandoci via vite e la libertà.
- Poi è arrivata una guerra ai confini dell'Europa, che ha portato con sé il dramma di un conflitto. All'improvviso ci siamo accorti che forse il modello di globalizzazione così come era stato pensato forse non è più adeguato.
- Ed ora, dal 7 ottobre, assistiamo ad un'altra terribile guerra in Medio Oriente provocata dal terrorismo di Hamas, che porta con sé una ulteriore accelerazione alla divisione di un mondo sempre più polarizzato.

Abbiamo quindi davanti degli obiettivi importanti, delle sfide non rimandabili attuali e future da non sottovalutare, e da affrontare con risolutezza e attenzione.

La sfida europea

L'Europa nasce da un progetto di pace!

Che oggi si traduce di fatto in un'Unione Economica e Monetaria.

Oggi l'Unione europea ha assunto un ruolo centrale nella vita degli Stati membri, aumentando nel tempo le proprie competenze/ e moltiplicando gli strumenti a disposizione per realizzarle.

È lì che si decide il 70% di quelle che poi diverranno leggi nazionali.

Ma il progetto degli Stati Uniti d'Europa non è mai nato, né tantomeno qualcosa che potesse andargli vicino, perché ancora gli egoismi dei singoli Paesi prevalgono.

A parte una parentesi dettata dalla “paura”, che ha visto un progetto comune per la lotta alla pandemia, il resto lascia davvero trasparire un senso di mancanza di leadership.

L'adozione di vere strategie importanti, ad esempio in campo energetico, è stata sempre impossibile per le chiusure interne! e le asimmetrie fra i paesi membri hanno spesso pesato “contro un disegno comune”: si pensi alla questione degli aiuti di stato: 750 miliardi che hanno favorito per il 50% la Germania, per il 25% la Francia e solo per l'8% l'Italia.

Sulla questione climatica: negli ultimi 5 anni di governo in Europa, la politica anziché fare di tutto per creare le condizioni per raggiungere gli obiettivi definiti nell'accordo di Parigi si è sostituita alla scienza imponendo anche la definizione di come raggiungerli, creando una commissione e strutturando un pacchetto/ quello del green deal e di tutti i regolamenti correlati, che hanno solo un sapore ideologico.

Sembra di vivere in un'ipnosi collettiva, fatta di slogan,/ in cui chiunque provi ad esprimere un pensiero non omologato/ diviene il nemico dell'ambiente!

Intanto settimane, mesi ed anni scorrono spreco tempo importante che non abbiamo!

La commissione, anziché fare “politica economica”, si è introdotta nell'economia reale, decidendo quali fossero i settori più inquinanti ed agendo di conseguenza, castigando intere filiere produttive.

Pensiamo alla guerra all'automotive, alla plastica, più in generale alla chimica, ed ora al packaging, o al settore dei combustibili fossili.

Per dirne una, oggi, l'applicazione del regolamento aria pulita imporrebbe alla Regione Lombardia, secondo uno studio dell'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente, una serie di prescrizioni tra cui:

- rimozione del 60% dei suini e dei bovini e applicazione delle BAT sul restante 40%;
- rimozione del 75% delle attività industriali lombarde.

La Commissione Europea ha agito immaginando che grazie ad una bacchetta magica interi settori potessero scomparire in quanto inquinanti, senza valutare che senza di essi non esisterebbero nemmeno quelli più graditi.

La Politica vera, quella a cui auspichiamo, è quella che, definiti gli obiettivi, si occupa di sostenere la scienza svolgendo un compito di indirizzo e di stimolo verso l'economia reale! Finanziando in modo costruttivo la ricerca, la ricerca applicata e quindi il trasferimento tecnologico, perché la neutralità tecnologica possa definire la strada più concreta e percorribile. Esattamente quello che sta succedendo negli Stati Uniti con l'Inflation Reduction Act e con il Chips Act, mettendo in campo risorse enormi a favore della ricerca e dell'innovazione, dello sviluppo sostenibile e senza pesare sulle tasche dei singoli cittadini.

Il risultato europeo è che oggi stiamo:

- mantenendo la nostra dipendenza energetica dai combustibili fossili, importandoli, e semplicemente speriamo di usarne meno allontanando le industrie,
- Stiamo rinunciando alla nostra autonomia anche per ciò che riguarda le nuove tecnologie: per batterie, per i pannelli solari, in mano a 28 paesi extra UE con una leadership della Cina
- Non stiamo dando un reale esempio da seguire.

Ci domandiamo: qualcosa sta cambiando o cambierà a breve

- L'abbandono di Franz Timmermans del suo ruolo, di vicepresidente della Commissione Europea e di commissario europeo per il clima è una buona notizia!

- La Von der Leyen, Presidente della Commissione europea, accenna ad una “nuova fase” del Green Deal con l’obiettivo di renderlo più consensuale: forse hanno capito l’errore di rotta.

Le prossime elezioni europee saranno molto importanti da questo punto di vista.

Auspichiamo che la nostra rappresentanza politica si dimostri nel complesso più preparata ed unita, indipendentemente dall’appartenenza, perché molti di questi regolamenti soprattutto in questi ultimi mesi potevano essere fermati, mentre sono passati per una manciata di voti, quindi anche a causa di alcuni nostri rappresentanti che hanno votato a volte per ideologia anziché per conoscenza reale delle questioni.

Oltre a questo, è importante che l’Europa agisca concretamente rispetto anche ai temi dell’”economia reale”:

- agire contro l’inflazione con un aumento dei tassi oggi non basta più ed ha conseguenze ancora asimmetriche sugli stati membri, svantaggiando i più deboli: basti pensare al costo degli interessi che oggi penalizza oltre modo l’Italia.

Così, ad esempio, serve definire riforme essenziali sull’unione bancaria rimasta incompleta, nonché introdurre misure sulla capacità di bilancio sovranazionale in grado di gestire sia shock che colpiscono singoli paesi, che altri eventi avversi comuni.

Per questo la ricerca della governance economica è il passo necessario per l’Europa: trovare un modello che dia una nuova competitività globale e che sia accompagnato da un “vento identitario” in grado di portare tutti gli stati a ritrovarsi in un unico grande progetto.

La sfida interna al Paese

Guardando un po’ più da vicino al nostro Paese, l’Italia ha tante sfide da affrontare.

Troppo spesso nella competizione globale noi imprenditori ci troviamo a dover fare più sforzi degli altri a causa dei limiti accumulati dal nostro Paese!

Il Governo Meloni ha iniziato il suo mandato in un momento molto delicato, con tante complessità da affrontare e sicuramente con vincoli sulla capacità di spesa evidenti.

La coperta è corta certo ma quello su cui dobbiamo riflettere è che si è accorciata nei decenni, indipendentemente dal colore politico di chi ha amministrato, per scelte che spesso hanno avuto respiro breve. Non commento però è mio dovere ricordare l'enorme sperpero di risorse spese per l'implementazione del 110% che ci ha indebitato per cifre astronomiche, un conto che equivale a 3 – 4 manovre di bilancio, soldi con cui avremmo sistemato la sanità e la scuola.

Oggi, che la stabilità di governo sembra garantita, non dobbiamo perdere l'occasione di fare quelle riforme strutturali in grado di ammodernare il Paese.

L'Italia ha fatto scelte importanti e d'altronde inevitabili come ad esempio nel cercare fonti alternative di approvvigionamento del gas per uscire dal ricatto della Russia. Così come la manovra di bilancio che viste le scarse disponibilità di risorse, ma anche l'attenzione delle agenzie di rating, non poteva che concentrarsi su poche cose importanti come il cuneo fiscale.

Detto questo, però, abbiamo bisogno di una continuità nel tempo delle azioni riformatrici. Che non devono essere di facciata ma strutturali ed il PNRR è un'occasione irripetibile.

Lo è non solo per le risorse, che in gran parte dovremo restituire, bensì per lo sforzo imposto di farci concentrare su trasformazioni profonde, materiali, e anche culturali.

Dobbiamo cambiare non solo perché l'Europa ce lo impone, ma perché sono i tempi a chiedercelo, le difficoltà delle famiglie, l'economia che si ferma. E allora usiamo bene queste risorse del PNRR, evitando l'assalto alla diligenza, o gli sperperi in opere inutili, perché altrimenti il nostro paese anziché avanzare, arretrerà!

Abbiamo più volte sottolineato quanto ci manchi una politica industriale.

In questo campo, il piano Industria 4.0 fu di fatto la migliore intuizione di sempre/ perché, superando la logica della distribuzione a pioggia delle risorse, scommise sui generatori di valore della società - le imprese - puntando al loro riammodernamento! E lasciando a loro la decisione su come farlo ed il risultato è stato che l'Italia ha migliorato la propria produttività superando anche la Germania per le imprese oltre i 20 addetti.

Ecco perché la nostra proposta, è che quella parte di risorse del PNRR, che rischieremmo di non utilizzare o peggio ancora, di spendere male, potrebbe, invece, essere preziosissima per spingere gli investimenti in innovazione, tecnologia, ricerca, transizione, sostenibilità nelle nostre imprese, secondo un modello di aiuto simile a quello del 4.0.

E ancora, è necessario tutelare, sostenere e promuovere il lavoro, quello vero, attraverso:

- le politiche attive;
- la formazione;
- i valori salariali, che oggi sono minati non dal costo sostenuto dall'azienda quanto da una fiscalità ingiusta ed opprimente;

Ci sono poi sfide che possono essere vinte anche senza ampie coperture economiche, come:

- l'innalzamento della qualità e della produttività della Pubblica Amministrazione,
- la riduzione dei vincoli imposti da una burocrazia non più competitiva con il resto del mondo,
- lasciando più margini all'iniziativa privata,
- ripristinando una regola, presente in tutte le nostre aziende, che è la lotta allo spreco e che una volta si chiamava *spending review*.

Bisogna continuare nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale che danneggiano le imprese e i contribuenti onesti. Il fisco deve essere severo con chi se lo merita e costruttivo con chi rispetta le regole.

Questi sono momenti in cui l'Italia deve essere Nazione, in cui ci si deve presentare al mondo come sistema anziché somma di interessi e di forze differenti.

La sfida climatica, la sfida energetica

Siamo tutti d'accordo nel sostenere che:

- Il punto di non ritorno identificato dalla scienza, condiviso a livello globale in occasione dell'accordo di Parigi del 2015 è che non si deve superare l'incremento medio della temperatura terrestre, possibilmente oltre il valore di 1,5° rispetto al periodo preindustriale. Oggi la stima dell'aumento globale medio è di 1,2°.

Siamo tutti d'accordo nel sostenere che:

- Le principali responsabilità del cambiamento climatico sono da attribuire alle emissioni di gas serra ed in particolare di CO₂ derivanti dall'energia prodotta da combustibili fossili.

E ancora siamo tutti d'accordo nel sostenere che:

- I principali responsabili dell'attuale condizione climatica sono stati i paesi che oggi sono i più industrializzati!

Alcuni di questi, oggi, però, stanno cercando di porre rimedio a questa situazione attraverso il coinvolgimento di tutte le economie del mondo, partendo da quelle emergenti, che ancora basano la loro crescita sull'utilizzo di combustibili fossili! Crescita sostenibile significa interrompere il legame diretto tra crescita del PIL e crescita delle emissioni di CO₂.

A detta di tutti gli scienziati, dobbiamo fare presto, perchè il decennio 2020/2030 sarà determinante per invertire il trend climatico.

L'Agenzia Internazionale dell'Energia ribadisce nell'outlook 2023:

- 1) che di questo passo sarà molto complicato raggiungere gli obiettivi definiti nell'accordo di Parigi, serve un'accelerazione;

2) e che la svolta climatica deve essere globale e tutto il mondo deve sposare il concetto dell'emergenza e quindi dell'impegno comune.

Come nota aggiungo che a guidare la transizione ecologia deve essere la scienza e non la politica come sta invece succedendo in Europa.

Per capire la portata del cambiamento cui siamo chiamati vi cito alcuni numeri:

nel 2022, il totale dell'energia consumata dall'umanità era di circa 179.000 TWh, nel 2000 era di 122.000 TWh quindi il del 43% in meno, nel 1980 era 88.000 TWh, meno della metà.

Nel 2022 questa energia è stata prodotta per:

- il 76% di combustibili fossili con emissioni di CO₂,
- il 4% di fonti non rinnovabili però senza emissioni: ovvero nucleare,
- 13% da fonti di rinnovabili.

però siamo ancora molto lontani dal raggiungere gli obiettivi climatici e da qui la nostra proposta, perché è difficile immaginare che si possano raggiungere questi obiettivi basandoci su fotovoltaico ed eolico!

Oggi serve una fonte energetica di transizione fino a quando non saranno mature nuove tecnologie come, ad esempio, la fusione a confinamento magnetico.

Dobbiamo ripensare alla produzione di energia da fonti ad alta densità energetica, e, anche se non rinnovabili, che siano a zero emissioni di CO₂, ovvero al nucleare di ultima generazione, già disponibile (ad aprile 2023 si contano 423 reattori nucleari in funzione cui se ne aggiungono 56 in costruzione). L'opportunità dell'energia nucleare è sicuramente divisiva, per fortuna, però è stata inserita nella lista della tassonomia europea.

È necessario che l'Europa diventi un esempio, su questo siamo tutti d'accordo, l'importante è che l'esempio sia realistico e non ideologico.

La sfida demografica

Rimane poi la sfida demografica.

Una sfida epocale!

Un anno fa la popolazione della Terra ha raggiunto gli 8 miliardi di individui.

Nel 1804 toccavamo il primo miliardo, poi 3 miliardi nel 1960, 6 nel 1999, 8 nel 2022 e nei prossimi anni arriveremo a 10,5 miliardi!

Nuove aree del mondo crescono con una popolazione giovanile fortemente in aumento (si pensi all'India), mentre altre aree del mondo, quelle più sviluppate, hanno un crollo delle nuove generazioni.

In un mondo che cresce l'Italia, insieme alla Spagna, ha il primato purtroppo peggiore in Europa per natalità: solo 1,24 figli in media per donna. Dal 2019 le persone in età da lavoro (15-64 anni) sono diminuite di 800 mila unità; tecnicamente abbiamo l'equilibrio di un Paese non di 59 milioni ma di un Paese 40 milioni di abitanti.

Secondo una previsione dell'ISTAT l'Italia passerà dagli attuali 59 milioni a 51 nel 2050.

L'Europa e l'Occidente in generale, dovranno davvero affrontare questo tema che ha risvolti economici e sociali, con ripercussioni sulla produttività, sulla sostenibilità delle società e dei conti pubblici, sui sistemi previdenziali.

Avere nuove generazioni però non vuol dire solo pagare i conti, significa anche avere linfa per innovazioni, nuove idee, nuovi stimoli, crescita! Futuro!

Dobbiamo buttare lì tutte le risorse disponibili: sulle nascite, sui giovani, sulla scuola, sulle opportunità che gli dobbiamo offrire perché non lascino il nostro paese.

Ma la sfida demografica si connota anche per i flussi migratori che oggi appaiono ancor più in aumento.

Le migrazioni d'individui non sono un fenomeno sociale dei nostri giorni, ma accompagnano da sempre il processo evolutivo della società umana.

Oggi: gli squilibri nella distribuzione della ricchezza tra i due emisferi, il cambiamento climatico, la ricerca di libertà e diritti, la fuga dalle guerre e dalla fame sono solo alcuni dei motivi che spingono milioni di persone ad abbandonare i propri Paesi d'origine nella speranza di costruire per sé e le proprie famiglie una migliore condizione di vita in società e contesti nuovi, per loro altrettanto problematici.

Però...come per tutti gli eventi occorre gestirli.

Governare l'immigrazione significa, in realtà, cercare di costruire la società del futuro, e per costruirla è necessario innanzitutto governare e conciliare: paure, bisogni e interessi, nell'ottica di uno sviluppo che non *lasci ferite sociali* da rimarginare.

Non servono barriere/ e non serve alzare muri. Servono accordi internazionali, serve formazione funzionale all'inserimento nella nostra società e nelle nostre industrie. Serve una visione europea.

L'integrazione dei popoli e delle culture non è un obiettivo di facile attuazione, visto che, di per sé, l'esistenza di una diversità può generare attriti e problemi di convivenza, ma la direzione è questa, quella verso un mondo sempre più multietnico, multiculturale, nel quale la diversità è ricchezza.

Ma tutto questo ha comunque il suo equilibrio nel non invadere e nel non prevaricare, un equilibrio che risiede nel rispetto, nella coscienza civica, nell'integrità dei valori.

Questa è una sfida aperta e urgente.

La sfida della Pace

Concludendo,

rimane una riflessione sulla Pace.

Il mondo è devastato dalle guerre, lo accennavo all'inizio.

Attualmente, oltre al conflitto Russo-Ucraino e quello medio orientale, nessun continente è estraneo a conflitti armati. Le guerre in corso risultano essere 59. Un numero che corrisponde al livello più alto dal 1945.

Nel 2022, l'Onu ha mappato la presenza di circa 2 miliardi di persone che vivevano in aree interessate da scontri armati.

I conflitti portano tutto ciò che c'è di più negativo, sono la sintesi delle cose peggiori che l'uomo può fare!

Le cause sono legate ai più svariati motivi: politici, religiosi, economici, nostalgici...la cosa certa è che tutte le guerre generano conseguenze enormi, soprattutto in un mondo così connesso.

Siamo nati nella parte più fortunata del mondo, quella che ci permette di godere di un sistema politico ispirato da valori come la giustizia, la libertà, la pace e la sovranità democratica. Allungando lo sguardo, possiamo accorgerci che le democrazie sono un'eccezione e non la regola.

“l'indice elaborato ogni anno dall'Economist, dice che la democrazia nel mondo sta regredendo: nel 2022, su 167 Paesi le “democrazie piene” sono solo 24 (15%) e ben 59 (35%) i “regimi autoritari” poi ci sono anche le democrazie imperfette ed i regimi ibridi.

Parlando di persone: in democrazie sia complete che imperfette vive il 45,3% della popolazione mondiale, circa il 18% in regimi ibridi ed il 36,9% in regimi autoritari”.

...

La democrazia fiorisce nei luoghi in cui vive un'economia aperta, sana e diffusa! così come l'economia prospera nei paesi democratici.

in questo momento, c'è davvero l'esigenza che la dimensione internazionale delle democrazie si allarghi e che il mondo trovi la Pace persa in questi anni.

Senza questi impegni il mondo rischia di regredire.

Queste sono le altre sfide che porto ai nostri ospiti della tavola rotonda e che saluto.

Conclusione

Cari amici,

grazie a tutti e grazie ai nostri ospiti che hanno animato la nostra assemblea.

Sembra davvero che il modello di globalizzazione, così come era stato pensato quasi trent'anni fa, sia messo in forte discussione!

Il mondo non sta più convergendo, ma diverge.

Le Potenze mondiali sono in disaccordo all'interno delle grandi organizzazioni come l'ONU/ che erano state create proprio da Loro per cercare di mantenere il mondo in pace.

La grande competizione tra Stati Uniti e Cina rimane sullo sfondo e si combatte soprattutto per la supremazia sui temi tecnologici.

Gli Usa hanno messo in campo misure incredibili come l'*inflation reduction act*,

La Cina, dall'altro lato, nonostante una crescita imponente, ha perso slancio economico anche a causa della crisi pandemica prima e ora del mercato immobiliare.

C'è, poi, il grande tema del nuovo ruolo dei paesi Brics che rappresentano il 40% del PIL globale e l'80% della popolazione mondiale, l'80% di quella parte che sta crescendo.

Poi ci sono i temi energetici e delle terre rare.

La Germania rallenta fino a fermarsi! Alla vigilia di importanti elezioni europee.

Ed il prossimo anno ci saranno anche le elezioni per la nomina del Presidente degli Stati Uniti, il cui risultato potrebbe cambiare tutto un'altra volta!

In questo quadro globale così complesso, l'immagine che abbiamo scelto per la nostra assemblea vuole evocare le difficoltà che ci stringono, con l'evidenza che ogni giorno una nuova incognita può metterci in pericolo e far cedere i nostri valori.

In questo *ciclone*, come abbiamo visto nel video iniziale, arrivano gli orrori della guerra e dell'odio, della crisi climatica, della migrazione incontrollata, ma anche le crisi economiche/ che attaccano la capacità di spesa di ogni singolo cittadino.

In questa immagine, però, c'è posto anche per la speranza e l'abbiamo richiamata con un bambino che osserva l'orizzonte, che guarda al futuro.

È lì che dobbiamo puntare tutte le nostre energie! Alle nuove generazioni dobbiamo permettere un domani migliore, dobbiamo consentire loro di realizzare i propri desideri, non spegnere l'entusiasmo e non solo contando sull'ottimismo, ma creando le condizioni al contorno perché ciò accada.

Serve un'Europa protagonista.

Serve un'Italia orientata alla crescita.

In questo futuro da costruire le imprese e gli imprenditori, come sempre, faranno la loro parte/ perché come ha detto Bebe Vio:

“E' bello poter far vedere il futuro agli altri in momenti in cui a loro sembra che il futuro non ci sia più.”